

CULTURA & SOCIETÀ

Raid anarchico in piazza Sant'Anna

IL FATTO. Sfregiata con una scritta che inneggia a Giordano Bruno la facciata laterale della chiesa «Gesù e Maria»



«SFREGIATA» LA CHIESA DI GESÙ E MARIA

Una serpe nera qualche notte fa ha armato di bomboletta spray la mano di un soggetto non ben identificato e lo ha indotto a scrivere lungo la facciata laterale della chiesa di Gesù e Maria di piazza S. Anna la frase "Chiesa infame, viva Giordano Bruno. Cloro al Clero". La scritta, che si commenta da sé, ha lasciato amarezza negli abitanti del quartiere. Dice il prof. Franco Severino che abita nella vicina via Garibaldi: "Non siamo di fronte ad uno squilibrato ma, molto probabilmente, a un anarchico, a uno che vuole andare contro le regole. Esaltare l'indole ardente e vulcanica di Giordano Bruno è inquietante. Sicuramente siamo di fronte ad un uomo solo e disperato che sfoga nelle ore notturne la

sua rabbia imbrattando i muri con parole ignobili".

Azioni del genere sono una stupida esibizione di forza e spregiudicata ignoranza. Possiamo capire i writers che colorano i muri grigi e danno vita ad una forma di arredo urbano, ma non possiamo giustificare lo sfogo di un esaltato imbevuto di dottrine anarchiche. La chiesa di Gesù e Maria dal 1949 è affidata alla Confraternita di S. Maria della Mercede. Fu il card. Ernesto Ruffini a concedere il complesso religioso. I confrati, però, dovettero mettere mano ai lori portafogli e restaurare a loro spese la chiesa devastata dalle bombe della seconda guerra. La struttura venne aperta al

culto il 16 luglio 1950.

La Confraternita fu fondata nel 1693 e venne ospitata nella chiesa e nel convento dei Padri Mercedari Scalzi, che eressero gli edifici religiosi in via dei Cartari e in piazza Borsa, edifici oggi non più esistenti perché demoliti per la costruzione della sede della Cassa di Risparmio.

Quel fine Seicento mise in luce le sue estreme contraddizioni. Da un lato c'erano le penurie dell'erario e il viceré aveva grosse difficoltà a tenere in piedi le milizie e le imbarcazioni occorrenti per la difesa dalle incursioni barbariche. Nelle campagne i contadini vivevano nella più grande miseria. E nello stesso tempo si costruivano monumenti abbaglianti, palazzi dalle stu-

pefacenti scenografie e si aprivano strade di eccezionale grandiosità. Insomma, la felicità alloggiava nelle dimore della potente classe aristocratica. La cultura esaltava le bellezze e i fasti calpestando i tappeti rossi dei palazzi nobili. Feste splendide e dispendiose hanno caratterizzato il percorso storico dei secoli barocchi.

Sul finire dell'Ottocento la Confraternita venne ospitata nella chiesa di San Giovanniello dei Minoriti. Nel 1923 nuovo trasloco nella chiesa della Madonna del Lume, ai Cassari. L'ultimo trasferimento risale al 1949. Oggi lo scopo della Confraternita è quello di diffondere il culto della Vergine.

V. P.

Palazzo Fiore, un muro di... degrado

Il portale d'ingresso della dimora di via Porta di Castro è stato «sbarrato» dall'edilizia pericolante

VINCENZO PRESTIGIACOMO

Le storie di degrado a Palermo sono come il pozzo di San Patrizio. Moltissime dimore abbandonate ad un triste destino appartengono al Comune e alla Curia. Palazzo Fiore, che ricade tra la via Porta di Castro e il vicolo Conte Federico, nel cuore dell'Albergheria, è un edificio di inizio Seicento di particolare pregio storico-artistico, ma il suo recupero ha una vicenda incredibile. L'immobile è frazionato in due parti, una delle quali è di proprietà del Comune. Da dodici anni c'è un progetto di recupero a firma degli architetti Riccardo Cambria e Carlo Pollaci che rimane sulla carta. Nelle ultime settimane il degrado dell'edificio è peggiorato al punto che il portale è stato murato dall'edilizia pericolante.

Il progetto di restauro prevede di riorganizzare in modo funzionale gli spazi mediante l'accurata rimozione di tutte le superfetazioni e di salvare l'integrità dei saloni affrescati del piano nobile, che dovrebbe essere destinato, chissà in quale anno, ad uso uffici comunali. Nei prospetti di via Porta di

L'immobile è frazionato in due parti, una delle quali è di proprietà del Comune. Da dodici anni c'è un progetto di recupero a firma degli architetti Riccardo Cambria e Carlo Pollaci che rimane sulla carta

Il palazzo probabilmente venne edificato contemporaneamente alla strada (1620), al tempo del pretore Alvaro Ribadeneria, su disegno di Mariano Smiriglio. L'asse viario prese il nome dal viceré Francesco de Lemos, conte di Castro. Fu costruito colmando varie grandezze e dislivelli in quanto sotto scorreva il fiume Kemonia.

Scriva Giuseppe Di Benedetto nel volume «La città che cambia»: «Non si può escludere che alcune parti del palazzo siano ancora più antiche. In particolare, nella zona basamentale lungo il vicolo Conte Federico si nota la presenza di grandi blocchi squadrati di pietra di antica datazione. Blocchi simili si notano pure alla base dell'edificio che si trova immediatamente al di là di via Porta di Castro, verso est. Ciò è spiegabile col fatto che dall'antica Porta Basuemi (oggi inglobata nel palazzo Federico) una strada conduceva ad un ponticello sul torrente Kemonia e quindi al quartiere dell'Albergheria. Si può ipotizzare, che lungo questo percorso siano state edificate opere difensive che, dopo la realizzazione di via Porta di Castro, sono state utilizzate, inglobate e/o trasformate dalle nascenti costruzioni lungo e in prossimità del nuovo asse viario».

Famiglia molto ricca quella dei Fiore. Un Giulio nella metà del Settecento una raccolta notevole di vasi da farmacia. Parecchi albarelli risalivano al Cinquecento e i soggetti dei medaglioni, tranne qualche rara eccezione, erano di natura religiosa. Nella collezione c'erano anche vasi con figure di guerrieri armati in atteggiamento di riposo. Sullo sfondo la campagna e una torre. I colori che emergevano erano in blu intenso, il verde e il giallo. Splendida una Sant'Agata uscita dalla bottega del maestro Lazzaro. La santa si staglia sul cielo nuvoloso e sullo sfondo si scorge una veduta montana.



PALAZZO FIORE DI VIA PORTA DI CASTRO ALL'ALBERGHERIA



IL PORTALE D'INGRESSO MURATO DALL'EDILIZIA PERICOLANTE

IERI POMERIGGIO NEL CENTRO STORICO

Una passeggiata per sostenere Amnesty

Una passeggiata tra storia, cultura, gastronomia e musica, organizzata per difendere i diritti umani e per non far spegnere i riflettori sulla vicenda di Liu Xiaobo, premio Nobel per la pace 2010 in carcere in Cina per aver espresso il suo punto di vista sulle riforme politiche nel paese asiatico.

«A walk for Amnesty», iniziativa andata in scena ieri per le vie del centro storico di Palermo, ha unito l'amore per la cultura e la musica con la gastronomia. Organizzata, tra gli altri, dal Gruppo Italia 243 di Amnesty, con l'obiettivo di raccogliere fondi a favore dell'organizzazione non governativa che da 50 anni si occupa di diritti umani, ha avuto la sua prima tappa nella

visita guidata all'oratorio di San Lorenzo che custodisce gli stucchi di Giacomo Serpotta. Poco dopo, alla libreria Garibaldi, il tema dei diritti umani ha fatto il suo ingresso con la conferenza «Liou Xiaobo, un premio Nobel in arresto». Il passaggio successivo presso la vicina focacceria San Francesco, con l'aperitivo-cena a base di specialità siciliane come «stighgiolu» e pane con la milza. L'epilogo della giornata al Palab di piazzetta Fondaco: concerto di Jerusa Barros e Cabeca Negra, che hanno suonato insieme con Giuseppe Milici e Marcello Mandreucci. «A Walk for Amnesty nasce dall'idea di mettere insieme diverse realtà attive a Palermo per dimostrare che esiste una Sicilia "altra" rispetto a quella

che preferisce restare immobile e divisa», ha affermato Dario Ferrante, uno dei promotori dell'evento. «Vogliamo dimostrare che non solo è possibile mettersi insieme per una causa importante come quella dei diritti umani - ha aggiunto - ma che tutto questo può anche riscuotere molto successo». Per Luigi Armetta, ideatore dell'iniziativa, «è importante che l'attenzione sulla vicenda di Liou Xiaobo resti alta»; mentre per Patrizia Mazziotta, responsabile del Gruppo Italia 243 di Amnesty, l'evento di ieri ha dimostrato che «è possibile mettere insieme cultura, musica e tradizioni locali per una buona causa».

SALVO CATALDO

Come sarebbe oggi Di Matteo?

Concorso per ricordare la vittima di mafia. Premiazione il 23 maggio

Saranno premiati il 23 maggio prossimo, in occasione della commemorazione della strage di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, i piccoli vincitori del concorso «Una stella brilla nel cielo», organizzato dalla Provincia di Palermo e presentato martedì scorso in occasione del quindicesimo anniversario della morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, all'Istituto «Armaforte» di Altofonte. Un concorso per i più piccoli per ricordare il giovane, come ha sottolineato il presidente della Provincia, Giovanni Avanti: «Ricordare una delle più inumane atrocità della mafia, serve non solo ad onorare come

è giusto la memoria di un innocente al quale è stato negato il futuro, ma deve diventare un momento nel quale le energie di tutte le forze sane di questo territorio si uniscono per ribadire il forte impegno per il riscatto di una intera comunità che ha sofferto concretamente per le attività illecite delle cosche».

I giovani concorrenti dovranno immaginare il futuro del piccolo Di Matteo e scrivere cosa sarebbe diventato oggi all'età di trentuno anni; se avesse continuato a seguire la sua passione per i cavalli, come ha detto la madre Franca Castellese, che all'incontro ha dato un suggerimento ai piccoli partecipanti: «Giuseppe voleva andare via da Altofon-

te, o meglio dall'Italia, vivere a Parigi, vicino l'Arco di Trionfo e continuare a cavalcare sui suoi cavalli».

«Abbiamo voluto coinvolgere i bambini delle scuole di Altofonte e San Giuseppe Jato - ha aggiunto l'assessore provinciale alla Legalità, Pietro Alongi - perché ci sembra indispensabile che la coscienza antimafia si coltivi innanzitutto fra i più giovani, fra coloro i quali rappresentano il nostro futuro».

Lo scopo del concorso è quello di far riflettere su quanto è accaduto per avere il coraggio di diventare in un futuro uomini liberi. Tutti gli elaborati saranno contenuti in una pubblicazione curata dalla Provincia.

ANNALISA MARTORANA

Onore al poeta Giovanni Meli

CINISI. Pubblicate le oltre cento opere partecipanti al premio a lui dedicato

CINISI. Sono state raccolte e pubblicate in un volume, che si presenta oggi pomeriggio alle 18,30 nella sala convegni del comune di Cinisi, le opere del secondo Premio Letterario di Poesia dedicato a Giovanni Meli, svolto nell'atrio del Palazzo comunale dei Benedettini, il 26 settembre scorso.

L'iniziativa, dell'assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione, Gaspare Passalacqua, è stata curata in collaborazione con Giovanni Ruffino, ordinario di Linguistica all'Università di Palermo, a cui sono stati affidati i compiti di valutazione e coordinamento della lettura delle opere. La prima opera pubblicata in ognuna delle quattro sezioni nelle quali è suddiviso il libro, due di poesia, una

dialettale e l'altra in lingua italiana, una sezione dedicata ai ragazzi e una ai racconti, sono quelle risultate premiate da una giuria di esperti che hanno letto e analizzato le opere provenienti da tutta la Sicilia e da diverse regioni italiane. La pubblicazione, edita dal Comune di Cinisi, oltre alle cento poesie pervenute ed ai racconti del premio, raccoglie diverse immagini fotografiche di inizio secolo che offrono uno spaccato perduto del paese a vocazione agricola della provincia di Palermo e dal quale il poeta trasse ispirazione. Infatti, Giovanni Meli, poeta dialettale del XVIII secolo, compose le sue «Elegie» e parte della «Bucolica» divisa in quattro sezioni, Primavera, Estate, Autunno, Inverno, prevalentemente du-

rante il suo soggiorno a Cinisi, dove svolse per dieci anni, per conto dei monaci benedettini di San Martino delle Scale che governavano il paese, la sua opera di medico condotto. La casa nella quale soggiornava è ancora in piedi. Proprietà di privati, il Comune ha più volte tentato di adoperarsi per acquistarla attraverso un progetto che prevede la costituzione del Parco Letterario dedicato a Giovanni Meli.

Alla cerimonia di presentazione del libro è prevista la partecipazione dell'assessore regionale Gaetano Armao, che ha finanziato il premio, del sindaco di Cinisi, Salvatore Palazzolo, di Giovanni Ruffino.

AURELIO GRANATA